

## SPIRITUALITA' FAMILIARE

Incontro di Sabato 21 maggio 2011

La riflessione ha avuto come riferimento il brano del Vangelo di Matteo 5, 43-48.

Don Marco riprende il tema del nostro percorso: il cammino di santità nel cammino di coppia, avendo come costante riferimento la definizione di santità fornitaci dal nostro Arcivescovo nella sua ultima lettera pastorale: la santità è la perfezione di Dio stesso, alla quale siamo chiamati a partecipare, perché: "I santi ereditano la terra".

Nella vita familiare, siamo in questo percorso verso la santità quando, attraverso il nostro amore, siamo segno della presenza di Dio.

*Essere perfetti come il Padre è perfetto.* Questo da realizzare è un po' difficile : non si è chiamati ad essere Dio, ma la santità deve essere posta come un obiettivo da raggiungere, al quale si può arrivare gradatamente, nella quotidianità, facendo un passo dopo l'altro.

Si condividono alcune riflessioni:

- Il tema centrale è quello dell'Amore di Dio che noi riceviamo, sempre.
- Amare chi ci ama non è certo un merito, ma non fermiamoci ad amare chi ci ama.
- Ci si considera perfetti e questo è il peggior peccato, perché non si accettano le critiche, le osservazioni. Il Padre invece ci sta additando la perfezione, che è un limite umano da superare.
- Amare il prossimo come se stessi: nel rapporto di coppia anche il partner è il prossimo quindi è possibile sostenere che si ama anche chi ci vuol bene.
- Il Signore ci dice di amare e rispettare anche i nostri nemici e quindi anche coloro che proprio non ci sono simpatici, come quei colleghi che troviamo sul posto di lavoro. Anch'essi, come persone, sono da amare.

A questo punto Don Marco riprende alcune delle riflessioni proposte, invitandoci però a rimanere più aderenti al testo evangelico proposto, tenendo conto che il cammino tracciato dall'Antico Testamento, con i suoi precetti, deve essere superato perché è propedeutico di una legge nuova, espressa dalle parole di Gesù: "*Questo vi fu detto, ma io vi dico...*".

Certo, la legge di Gesù è un po' sconcertante, perché non è misurata secondo la legge umana. Gesù ci dice che si deve superare la legge antica e Gesù si pone come l'autorevole interprete della Torah: "*Ma io vi dico...*". Gesù è *Parola*.

Dio è perfetto, non sbaglia; dobbiamo fermarci a questa constatazione? No, perché in realtà il Vangelo ci dice anche che cosa si intende quando si parla di "perfezione" nell'orizzonte della fede.

Siamo anzitutto figli, figli di Dio, e questo dice di una somiglianza al Padre: siamo "relativi" al Padre ("*Padre nostro che sei nei cieli...*"). Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine, *lo creò maschio e femmina*. La relazione uomo-donna diventa, nella storia, l'immagine di Dio e l'uomo e la donna, insieme, possono essere immagine vivente di Dio. Questa è l'essenza del matrimonio e solo se siamo immagini viventi di Dio possiamo ritrovare la nostra identità di essere umani.

Che cosa fa Dio per essere “perfetto”? Seguendo il testo evangelico, scopriamo che Dio fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Sole e pioggia simbolicamente rappresentano il dono gratuito e unilaterale di Dio a tutti, perché Dio non fa differenze.

Dio è perfetto nel senso che la sua perfezione è amore gratuito, non retributivo: non cerca alcun tornaconto. E' amore ai figli, senza valutazione dei loro meriti o demeriti.

L'amore di Dio non guarda in faccia a nessuno: ecco perché è perfetto, perché è fuori misura, non sta dentro i criteri umani. La logica dell'A.T. è intrisa di una logica umana, ma Dio, che è perfetto, non fa così: il suo è amore gratuito, fuori misura, fuori portata, un amore straordinario. Indipendentemente da quello che noi facciamo, noi siamo oggetto del suo amore: questa è la misura dell'Amore di Dio, un amore che non riesce “a fare altrimenti”.

La nostra logica però rifugge da tutto questo, perché noi non siamo capaci di avere verso gli altri lo stesso spazio di accoglienza che ha Dio verso di noi. Tuttavia, ogni volta che ci facciamo nemici di Dio, Lui non ci tratta da nemico. E allora dobbiamo riconoscere che un vero cristiano non può avere nemici, può avere difficoltà d'intendersi con l'altro, ma non ha nemici da combattere, piuttosto fratelli più o meno simpatici, ma sempre amati da Dio, perché anch'essi sono figli amati da Dio.

Così deve essere nella coppia: se l'altro si comporta in modo ingiusto, che fa il partner? Continuerà a “guardare l'altro”, perché amato da Dio, con occhio di perdono. E' il fondamento del perdono sulla via della santità.

La chiamata alla santità è davvero fuori misura; è una tensione, una linea di tendenza verso un amore che non guarda mai ciò che è giusto e ciò che è ingiusto.

Dio ci sta chiedendo di trovare la nostra santità dentro un cammino che è straordinario, che non è normale. Ma Dio, in tutto questo, ci ricorda che Lui ha solo figli amati. A noi mettere in pratica questa strada verso la perfezione, amando i fratelli dello stesso amore con cui Dio li ama.

C'è una parabola di Tagore, che ci pare bello ricordare, quasi a chiusura del percorso di quest'anno.

E' la parabola dell'aspirante asceta che decide di lasciare la sua famiglia per l'eremo e che si chiede: “Chi mi trattenne a lungo nell'illusione della vita familiare?” E Dio gli sussurra: “Io!” Ma l'uomo aveva le orecchie turate. Col suo bambino al seno, la moglie dormiva placidamente. L'uomo disse: “Chi siete voi che mi ingannate coi sentimenti?” Una voce misteriosa mormorò: “Essi sono Dio!” Ma egli non intese. Allora Dio comandò: “Fermati, sciocco, non abbandonare la tua casa!” Ma l'aspirante asceta ancora non udì. Dio allora, tristemente sospirando, disse: “Perché il mio servo mi abbandona per andare in cerca di me?”.